IL LIBRO

IL MASSACRO DEL 1 MAGGIO 1947 RACCONTATO IN UN ESTRATTO NEL NUOVO LIBRO DI EMANUELE MACALUSO (CASTELVECCHI EDITORE)

Portella della Ginestra la prima strage di Stato

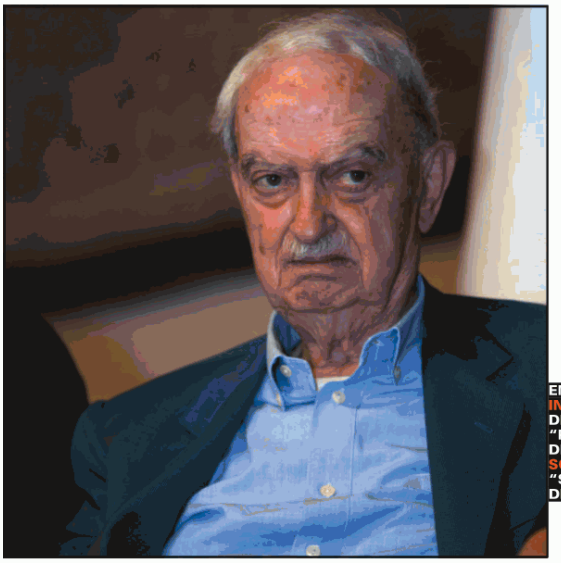
EMANUELE MACALUSO

Primo maggio 1947. A Portella della Ginestra, un pianoro collinare a pochi chilometri da Palermo, fra San Giuseppe Jato, Sancipirello e Piana degli Albanesi, i lavoratori di quel triangolo, con le famiglie, si radunano per celebrare la festa del Lavoro.
Dal 1884 in quel piccolo pianoro, Nicola Barbato, medico di Piana, uno dei capi dei fasci siciliani, ogni primo maggio da un podio naturale, un gran masso di pietra, incita i contadini a lottare contro i baroni, a spezzare il potere feudale, a costruire una società più giusta.
I più vecchi ricordano come la violenza dello Stato crispino avesse imprigionato Barbato, distrutto le prime organizzazioni dei fasci dei lavoratori. E ricordano le successive violenze della mafia e del fascismo, i quali colpirono ancora una volta le associazioni contadine e le sezioni socialiste e comuniste. La sezione del Pci di Piana degli Albanesi custodisce in una teca la bandiera di quelle organizzazioni, e tutti, in quei comuni, custodiscono il culto di Barbato. Un nome sacro: nel 1943 Pompeo Colajanni, avvocato di Caltanissetta, antifascista e comunista, ufficiale di cavalleria a Cavour, ha assunto quel nome comandando una divisione partigiana nelle Langhe.
Nel 1947 sono in tanti a Portella, dato che si festeggia anche la vittoria del Blocco del Popolo alle prime elezioni regionali, svoltesi il 20 aprile. Il cielo è limpido, il sole tiepido, il grano ancora immaturo è già nelle spighe verdi, la sulla con fiori rossi spezza allegramente il paesaggio aspro e tuttavia sereno di una Sicilia antica e sempre uguale. Uomini, donne e bambini arrivano in groppa ai muli e sui carretti percorrendo le trazzere dentro la campagna verde.
Il pranzo del primo maggio ha un menù simile in tutta la Sicilia interna: carciofi lessi, frittata e uova sode, formaggio pecorino fresco, olive, lattughe crude verdi e finocchi bianchissimi, pane scuro di grano duro, vino asciutto e generoso. Ma prima di mangiare, come vuole la tradizione, si ascolta il discorso di un dirigente sindacale.

«CADONO PER PRIMI I MULI CHE FANNO DA BARRIERA FRA GLI ASSASSINI E LA GENTE; POI CADONO PERSONE, UOMINI, DONNE, BAMBINI, MENTRE ALTRI TENTANO DI FUGGIRE, DI TROVARE UN RIPARO DALLA TEMPESTA DI FUOCO. QUESTI DURA PIÙ DI QUINDICI MINUTI»

Quell'anno da Palermo non è venuto nessuno a parlare: tocca ai dirigenti locali farlo.
Doveva esserci Francesco Renda, oggi storico di grande valore, allora segretario della Federbraccianti, bloccato da un guasto alla moto. L'assenza di un dirigente di Palermo sarà utilizzata da alcuni, fra cui il bandito intellettuale Pasquale Sciortino, cognato di Salvatore Giuliano, per impiantare una provocazione nei confronti di Girolamo Li Causi, che guida il Pci ma anche il movimento contadino e antimafioso, grazie a un prestigio che gli viene non soltanto dal suo passato (quindici anni delle Carceri fasciste e un ruolo di primo piano nella Guerra di Liberazione), ma anche della forza e dal coraggio mostrati nella battaglia politica siciliana.
Il primo maggio 1947 a Portella il comizio è aperto da Giacomo Schirò, calzolaio, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato. Schirò può pronunciare soltanto una parola: «Compagni...».
Sono le 10,15 e dalla montagna Pizzuta e dal monte Kumeta, fra i quali c'è il pianoro gremito di persone, uomini armati cominciano a sparare, a mitragliare. Per un attimo qualcuno pensa ai botti di mortaretti festosi; ma lo scenario si fa subito tragicamente chiaro.
Cadono per primi i muli che fanno da barriera fra gli assassini e la gente; poi cadono persone, uomini, donne, bambini, mentre altri tentano di fuggire, di trovare un riparo dalla tempesta di fuoco. Questi dura più di quindici minuti. La scena è quella che nel 1961 si vedrà nel bellissimo film di Francesco Rosi, Salvatore Giuliano.
I morti sono unidici: due bambini, Vincenzo La Fata e Giovanni Grifò; poi Lorenzo Di Maggio, Francesco Vicari, Costanza Intravia, Giorgio Cosenza, Margherita Crescesi, Serafino Lascari, Filippo Lascari, Vito Allotta, Giovanni Megna. I feriti, ventisette, vengono trasferiti con muli e carretti nei paesi d'origine e poi avviati all'ospedale di

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.



EMANUELE MACALUSO
IN ALTO IL DIPINTO DI RENATO GUTTUSO "PRIMO MAGGIO A PORTELLA DELLA GINESTRA"
SOPRA UNA SCENA DEL FILM "SALVATORE GIULIANO" DI FRANCESCO ROSI

Palermo. Nei giorni successivi emergerà con chiarezza ciò che stranamente viene subito anticipato dall'ispettore di polizia Ettore Messana, e cioè che a sparare sono gli uomini della banda Giuliano. Con Giuliano ci sono Gaspare e Francesco Pisciotta, Antonio Terranova, Frank Mannino, Antonio e Giuseppe Cucinella, Nunzio Badalamenti, Salvatore Passatempo, Francesco Gaglio, Angelo Russo, Angelo e Giovanni Genovese, Vincenzo e Giuseppe Sapienza, Domenico Pasti, Antonio Buffa, Vincenzo Pisciotta, Giovanni Russo, Giuseppe Cri stiano, Francesco Tinervia e altri. Una partecipazione di massa. Forse si è voluta dare l'impressione di una reazione sedicente popolare al "comunismo". Ma via via affiorerà un'altra verità: la strage di Portella è la prima strage di Stato.

Si salda, in quell'occasione, un patto scellerato tra potere politico, agrari, apparati statali e mafia, che insieme usano il banditismo e insieme lo distruggono. L'eccidio segna non soltanto la vita politica sociale della Sicilia, ma anche quella della Repubblica.

La complicità tra apparati, terrorismi e forze politiche non è soltanto degli anni Settanta e Ottanta: coinvolge la storia delle classi dirigenti italiane, e anche il loro comportamento nel momento in cui il mondo si spacca e i Paesi dei due blocchi, in forme diverse, vivono una sovranità limitata. La strage di Portella della Ginestra coincide con la chiusura di una fase politica mondiale, quella che in Italia si è aperta con la caduta del fascismo e l'avvento dei governi di unità nazionale; e con l'avvio di un'altra stagione, con la costituzione dei governi centristi presieduti da Alcide De Gasperi, con il Pci e Psi all'opposizione senza prospettiva di governo e forte rapporto con l'Urss; con l'assunzione di un ruolo egemone della Dc, di un Partito che va a identificarsi con lo Stato e che sarà un punto fermo nei rapporti tra l'Italia e la grande potenza di riferimento, gli Stati Uniti.

Gli alleati sbarcano a Gela, Licata e Augusta, sulla costa orientale dell'isola, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943. Ho un ricordo limpido di quelle ore. Il giorno prima Caltanissetta, la mia città, Palermo e Catania sono state duramente bombardate, e le linee di comunicazione sconvolte. Pochi giorni dopo le truppe, senza trovare ostacoli, occupano Caltanissetta e Palermo.

Da quel momento la Sicilia, anche se nel catanese ci saranno aspri scontri fra alleati e tedeschi, vive una sua vita separata. Il 25 luglio, quando Benito Mussolini è deposto dal Re e Pietro Badoglio viene nominato capo del governo, i siciliani sono separati dal re sto della nazione: quelle giornate hanno un senso diverso dal vissuto degli altri italiani. A Palermo si insedia l'Amministrazione alleata (Amgot), retta da un colonnello italoamericano, Charles Poletti, che ha già allacciato rapporti con gli esponenti di spicco dell'aristocrazia e della vecchia classe dirigente politica, vincendo una partita giocata con gli uomini di sua Maestà britannica, come il colonnello Hancock. Il quale prima dell'invasione è sbarcato clandestinamente nei pressi di Gela, accolto dall'ex deputato liberale Arturo Verderame, forse operano collegamenti massonici tra l'Inghilterra e la Sicilia.

Anche Poletti, come Hancock, è approdato in Sicilia nello stesso mese di aprile. E un ruolo importante svolge don Lucio Tasca, capo degli agrari, ammanigliato con la vecchia mafia, reazionario di ferro, che si presenta ai siciliani con un opuscoletto dal titolo significativo, Elogio del feudo, stampato clandestinamente.

© 2018 Lit Edizioni. Per gentile concessione

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.